

## SCENA 3 "LA SICUREZZA IN RETE"

*Piazza di Spagna. 12 aprile 2049.*

INTERVISTATORE: Scusi, la posso disturbare per una breve intervista?

INTERLOCUTORE : Guardi mi hanno appena fermato per uno stupido sondaggio sull'efficienza di questi stupidi robot casalinghi e non ho altro tempo da perdere dietro a sfaticati come voi.

INTERVISTATORE: Ma guardi che è per una buona causa. Siamo attuando una campagna di sensibilizzazione su un tema delicato...

INTERLOCUTORE : Ma quale delicato e delicato! Qua l'unica cosa delicata è la mia pazienza. E lei la sta mettendo a dura prova.

INTERVISTATORE: Si tratta della sicurezza in rete e dei suoi rischi e pericoli.

*Al sentire queste parole l'interlocutore rimane impietrito. Il volto è inespressivo: un briciolo di espressività si cela dietro il suo sguardo perso nel vuoto che trasmette una sensazione di smarrimento. Incapace di reagire, l'interlocutore si limita ad annuire. L'intervistatore vedendo l'interlocutore visibilmente provato lo invita a sedersi e ordina un caffè.*

INTERVISTATORE: Ma dai prenda questo caffè, vedrà che poi si sentirà meglio, ha bisogno di zuccheri.

INTERLOCUTORE : Grazie.

INTERVISTATORE: Comunque stia tranquillo e si riprenda con calma, se vorrà, poi me ne parlerà.

*Dopo qualche minuto di frastornato silenzio, l'interlocutore rompe questo silenzio iniziando improvvisamente con il suo racconto.*

INTERLOCUTORE : Lei ci crede nel destino? Sa, io fino ad oggi non ci credevo ma d'ora in poi dovrò iniziare a crederci. La conosce la novella "The Dead" di James Joyce? Ah, certo che no, voi internettologi non conoscete più il gusto della lettura...

INTERVISTATORE: Ma certo che la conosco! È una delle mie novelle preferite.

INTERLOCUTORE : Ah sinceramente non me l'aspettavo, di questi tempi... Ha presente l'epifania proustiana di Gretta? Sta accadendo in me qualcosa di analogo. Lei con le sue parole ha portato a galla un episodio oscuro della mia adolescenza.

INTERVISTATORE: Davvero?! Mi dispiace, non era mia intenzione.

INTERLOCUTORE: Guardi, credo che questo sia un segno che è arrivato il momento di parlarne. Mi hanno sempre suggerito uno psicoanalista ma ,forse per orgoglio, o forse per paura di soffrire, ho sempre evitato questa ipotesi. Sarà lei il mio "piccolo Freud". Torniamo a noi. Si sarà sicuramente spaventato per la reazione che ho avuto in precedenza... ora le spiego. Sinceramente il fatto che lei volesse discutere di questo topic con me, potrebbe sembrarle normale, ma non lo è per me, soprattutto quest'oggi.

Era il 12 aprile del 2018, un'eternità fa ormai... Era ancora "legale" non avere uno smartphone, non che io non lo avessi. Quel giorno fu il più bello della mia vita, che non me ne vogliano mia moglie e i miei splendidi figli, ma quello è stato il giorno in cui mi sono ripreso la mia vita.

Non lo sapeva nessuno, solo io e quel verme... ah, solo a pensarlo rabbrivisco. Si è preso gioco di me. Fino a quel benedetto giorno in cui posi fino al calvario, uscii da quel maledetto tunnel... mi recai al distretto di polizia postale e lo denunciai.

[Pausa di riflessione]

Non ero un ragazzo come gli altri, o per lo meno era così che mi facevano credere, troppo diverso dalla massa per farne parte. Quindi la mia colpa era essere troppo sensibile, era quella di essere troppo profondo in questo mondo di superficialità? Ebbene sì. Perciò ero emarginato. Solo. La causa di tutti i miei mali: la solitudine. E la vivevo malissimo. Sai quelli erano i tempi in cui i social andavano ancora per la maggiore: Twitter, Instagram, Facebook... questi tre social erano i più popolari e non c'era alcun ragazzo che non vi fosse iscritto, me compreso. Tutti e tre presentavano possibilità di socializzazione. Ma uno in particolare poteva essere utile alla mia causa, a farmi trovare degli amici e a non farmi sentire più solo: Facebook. Esso era infatti il social dell'amicizia: infatti ci si connetteva alle altre persone attraverso le richieste di amicizia... Ah quanto ne desideravo una, i miei compagni di classe si sfidavano a che ne avesse di più. Mentre le uniche richieste, per lo più indesiderate, che pervenivano al mio account, provenivano dai miei più stretti parenti. Perciò il giorno in cui l'incubo iniziò, a me sembrava l'avveramento di un sogno. Mi arrivò una notifica e non esitai, subito aprii la casella delle richieste di amicizia e lessi il nome: non mi diceva nulla, stranamente non era uno dei miei parenti e nemmeno uno dei miei compagni di classe o di scuola. Non era nessuno dalla quale mi aspettassi una richiesta di amicizia. Non sapendo chi fosse andai a guardare la sua immagine del profilo per cercare di capire chi fosse, ma la mia ricerca non diede i frutti sperati in quanto l'immagine consisteva in una foto di un cane. Ero eccitato, dall'idea di avere una possibilità d'amicizia, a tal punto da non averci pensato su due volte, l'accettai, pur non sapendo chi fosse. Non feci in tempo ad accettare la richiesta che mi vibrò un'altra di nuovo lo smartphone, questa volta era la casella delle chat: "ciao, ti va di conoscerci?". Queste furono le parole con cui il pedofilo cercò e riuscì ad adescarmi. Io, ingenuamente, gli risposi e ogni giorno che passava si stava creando un legame sempre più intimo tra me ed il pedofilo, non gli ci volle molto ad ottenere la mia fiducia. Ero una preda facile e il predatore l'aveva facilmente intuito. Lo consideravo un amico, passavo tutti i miei pomeriggi a confidarmi con lui, colmava i vuoti della mia vita. Questo comportò un cambiamento in me: ERO FELICE.

Passavano i giorni e cresceva in me la voglia di conoscerne le sembianze. Mi chiedevo come potesse essere: biondo, moro, castano, scuro, chiaro, alto, basso... Gli chiesi se poteva mandarmi una sua foto, ma egli controbattè con una proposta migliore: mi chiese se avevo il desiderio di incontrarlo dal vivo. Egli aveva colto il segnale che io, inconsciamente, avevo mandato. Accettai e fissammo un appuntamento per il giorno dopo al parchetto vicino la stazione del mio paese. Rimasi perplesso sulla scelta del luogo, era immerso nel nulla, nessun bar, nessun negozio. Gli esposi le mie perplessità circa il luogo e lui rispose con testuali parole che non dimenticherò mai: "Fidati di me, andiamo lì per stare tranquilli". Il tempo scorreva veloce, arrivò presto il momento del nostro incontro, scomparirono tutte le perplessità, avevo solo voglia di incontrarlo. Mi ricordo in modo molto confuso quello che successe dopo: egli, l'amico, l'uomo che aveva reso migliori le mie giornate, all'apparenza un semplice uomo di mezz'età, era in realtà un mostro che si celava dietro lo schermo di un computer. Ricordo ben poco, ma non dimentico il suo tono ansimante. Cercò di abusare sessualmente di me, ma io riuscii a scappare, corsi veloce fino a casa. Evitai lo sguardo dei miei affinché non capissero il mio stato di turbamento. Mi chiusi in camera a pensare, non sapevo cosa fare, se dirlo ai miei, se parlarne con i professori o di ignorare il fatto avvenuto. Vagliai le ipotesi e scelsi la terza.

\* nulla di nulla...

Ignorai, fino a che, qualche giorno dopo mi arrivò un suo messaggio e il giorno dopo ancora: mi minacciava qualora l'avessi denunciato... denunciarlo?! L'idea non mi aveva manco sfiorato. Invece era proprio la cosa giusta da fare. Capii che la cosa migliore era proprio andare dalla polizia postale e denunciare il tutto, senza vergognarmi di raccontare quello che mi era capitato. Lo feci, mi liberai di tutto il peso che mi attanagliava. Solo dopo la denuncia, forse, il pedofilo smise di essere un pericolo per i bambini e per i ragazzi.

*Lungo silenzio. L'intervistatore ha gli occhi lucidi.*

INTERVISTATORE: E quindi finisce così?

INTERLOCUTORE: Sì, anche se vorrei che tutto ciò non fosse mai iniziato. Purtroppo in rete si trovano molti pericoli che spesso non sembrano tali, soprattutto per i più giovani, perciò è bene educare all'utilizzo di internet ed alla sicurezza in rete, ed è sacrosanto promuovere una campagna di sensibilizzazione su questo tema, e per questo e per avermi ascoltato, la ringrazio infinitamente.

INTERVISTATORE: Lei mi sta ringraziando?! Sono io che devo ringraziare lei. La sua storia mi ha commosso e sono sicuro che formerà il mio essere. Le dà fastidio se pubblico il suo racconto, mantenendo l'anonimato?

INTERLOCUTORE: No, certo che no, se può essere utile a educare circa questo tema. Anzi, questa è la mia e-mail, non esiti a contattarmi se avesse bisogno di me.

INTERVISTATORE: Senz'altro. Ancora GRAZIE.

SCRITTO DA EMANUELE POLIDORI E GIORGIO SFORZINI, 5H LICEO SCIENTIFICO BRUNO TOUSCHEK  
12/04/2018.